

# Alzheimer, la speranza in una molecola

**NEL** laboratorio Biopharmanet le speranze nella cura dell'Alzheimer hanno un nome fatto di cifre e numeri: CHF5074. Così si chiama la molecola che i ricercatori stanno sviluppando con la Chiesi farmaceutici. La fase è ancora quella della sperimentazione clinica (fase I) e ci vorranno alcuni anni di risultati positivi per arrivare all'obiettivo finale, la commercializzazione del farmaco. In mezzo c'è la fase di sperimentazione sui pazienti, che la Chiesi sta già progettando.

«La molecola anti-Alzheimer inibisce la formazione delle placche amiloidi del tessuto cerebrale, che provocano la degenerazione alla base della malattia», spiega Laura Calzà, direttrice del centro

interdipartimentale di ricerca industriale-Piattaforma Scienze della vita, dell'Università di Bologna. Il lavoro punta a ottimizzare la filiera della 'medicina traslazionale'. «Significa — precisa Laura Calzà — lavorare per trasferire il più rapidamente possibile i risultati dal banco del laboratorio al letto del paziente».

Un primo successo è il fatto che la Chiesi abbia deciso di sviluppare in Italia un'attività di alto livello come lo sviluppo di questa molecola. Non solo. «È una molecola da cui ci aspettiamo molto, è vero, ma l'Alzheimer è una malattia di cui sappiamo ancora poco. Non esiste un farmaco per curarla, né in grado di modificarne la storia naturale». Sono quindi fon-

damentali le attività di tipo pre-competitivo, che non si sa se avranno uno sviluppo commerciale a breve, ma permettono di guardare al futuro. Attività, quindi, che mirano anche a trovare 'nuovi bersagli' per i farmaci. I ricercatori infatti lavorano anche sui biomarcatori per studi clinici, molecole le cui variazioni aiutano a capire come funziona la malattia, e studi su sistemi cellulari affrontati con tecnologie di altissimo livello, per individuare alterazioni in meccanismi molecolari e cellulari. In questo ambito Chiesi e la Regione sono cofinanziatori del progetto 'Tecnologie innovative per la terapia causale delle malattie neurodegenerative', che verrà sviluppato nei prossimi due anni.